

scono che dal punto di vista finanziario, la nuova combinazione è buona. In essa, come negli altri atti, furono unanimi tutti gli amministratori della Banca Popolare e non si ebbero iniziative particolari non secondate da tutti, con quello spirito di concordia, di cui Acqui sa sempre dare prova quando è necessario.

Si tratta di una semplice soluzione pratica e necessaria, che le circostanze del momento hanno consigliata a preferenza di ogni altra.

Abbiamo quindi piena fiducia che l'Assemblea degli azionisti approverà le nuove proposte, e che tutti i concordi vorranno cooperare affinché Acqui ne tragga i modesti ma giusti vantaggi, che giova riprometterci per il movimento economico delle nostre popolazioni.

La conversione delle Azioni della Banca Popolare

Crediamo utile fare alcuni esempi pratici, perchè ognuno possa meglio rendersi conto delle condizioni della proposta conversione delle azioni della Banca Popolare che fruttano 3 lire ciascuna, in azioni del Credito Provinciale che rendono 13 lire ciascuna avvertendo che tutti gli azionisti della Banca Popolare, piccoli e grossi, potranno optare per le azioni del Credito Provinciale.

Un socio ha 20 azioni della Banca Popolare: il dividendo degli ultimi anni fu di 3 lire per azione: totale lire 60.

Egli può optare per 3 azioni del Credito Provinciale, che nella previsione di un dividendo di 13 lire fruttano lire 39 all'anno. Oltre ciò, l'azionista della Banca Popolare riceve per dieci anni un premio annuo fisso e garantito di lire 1,10 per azione della Banca Popolare, ossia lire 22 all'anno per le venti azioni.

In allora, l'azionista che possiede 20 azioni della Banca Popolare ha la fondata previsione di incassare ogni anno e per un decennio: per dividendo L. 39; per premio fisso L. 22: totale L. 61. Esse corrispondono alle 60 lire di dividendo che egli poteva sperare di ricevere anche in avvenire dalla Banca Popolare.

Così l'azionista che ha 100 azioni della Banca Popolare — e che riceveva da essa 300 lire di dividendo annuo — può optare per 15 azioni del Credito Provinciale, colla previsione di riscuotere all'anno lire 195 di dividendi (13 lire per 15 azioni) e lire 110 di premio fisso: in tutto lire 305 all'anno per 100 azioni di Banca Popolare.

Nello stesso modo, chi ha 200 azioni di Banca Popolare (con 600 lire di dividendo annuo) può optare per 30 azioni di Credito Provinciale, con 390 lire di dividendo e 220 lire di premio fisso. In tutto lire 610 all'anno per 200 azioni di Banca Popolare, che finora fruttarono lire 600.

Trascorsi i dieci anni, anche nell'ipotesi che l'azione del Credito Provinciale, che è nel suo periodo di sviluppo, non abbia aumentato né di dividendo, né di prezzo, l'azionista della Banca Popolare continuerebbe a riscuotere quasi l'8 per cento di dividendo sul capitale versato.

Dal Circondario

Da Bistagno — Nel testè passato carnevale, per iniziativa del Consiglio della Società Agricola Operaia, veniva costituito un Comitato per dare una veglia danzante pro compaesani combattenti in Libia; che ebbe poi luogo in una sera dei primi febbraio.

Gli incassi netti vennero spediti a mezzo di vaglia personale ai combattenti Bistagnesi che sono: Garrone Lodovico, Bracco Camillo, Rosso Carlo, Monti Filippo, Mal-fatto Agostino, Ravetta Ernesto, Baldizzone Tommaso, Pesce Pietro, Gerardi Secondo, Giuliano G. B., e sul talloncino del vaglia erano scritte le seguenti parole:

« La Società Agricola Operaia, il Comitato, la popolazione Bistagnese, che anche nei tripudi e divertimenti carnevaleschi sa ricordare i figli, i fratelli combattenti in Libia, offre il presente obolo come pegno di ammirazione, incoraggiamento ed attaccamento, accomunandosi nei sacrifici e nel dovere per alto, glorioso e temuto mantenere il nome dell'Italica gente ».

Tutti risposero con lettere vibranti di patriottismo e di ringraziamenti al vedersi ammirati e ricordati, e come sintesi di tutte le lettere ricevute giova trascrivere quella del Bracco Camillo che in poche frasi dice, spiega e riassume molte cose e dalla quale si può dedurre i sentimenti che animano i nostri soldati; eccola nella sua integrità:

Tripoli (in trionfo a Sargamoh) 20 - 2 1912.

Preg.mo Signor Presidente,
Cari Compaesani ed Amici,

« Non trovo parole sufficienti per ringraziare la nobile Società Agricola Operaia e il Comitato Bistagnese (paese mio patrio) per il pegno offertomi per cui io sono indegno.

« Vedendomi al ricordato, le fatiche, i disagi, i combattimenti tutto io annullo per la mia bella Italia e per il mio paese, e benchè faticai per il passato farei altrettanto per il presente e l'avvenire, speranzoso di renderlo ancor più grande.

« Vi stringo la mano a tutti e ringraziandovi dell'obolo fattomi, vostro aff.mo amico e spero presto socio

BRACCO CAMILLO .
c. m.

Da Visone — Domenica 25 prossimo passato ebbero luogo in questo ridente Comune le elezioni generali amministrative e la lista proposta dai Giovani Indipendenti riuscì eletta compatta coi seguenti nomi:

Badino comm. Eugenio	con voti 216
Rossi dott. Emilio	» 199
Porta geom. Mario	» 184
Dealexandris Francesco	» 170
Bocca Marco	» 168
Barberis Bartolomeo	» 162
Tirone Giuseppe	» 153
Icardi Marcellino	» 151
Bosio Albino	» 148
Gnasco Giovanni fu Elia	» 144
Bosio Giovanni fu Giovanni	» 129
Roggero Giovanni Bartolomeo di Maurizio	» 122

Vennero poi eletti in minoranza Buffa Stefano, Gervino Paolo e Delorenzi Crispino.

Visone ha dato prova della nuova vita che ha bisogno di condurre per dar sviluppo al proprio paese, mettere nuova energia nelle fragili esistenze e toglierlo da quella apatia che da anni versa.

I nuovi eletti promettono di fare quanto sarà loro possibile onde amministrare con leale giustizia ed equità.

B. A.

Da Visone riceviamo ancora e pubblichiamo i rintocchi dell'altra campana:

— Chi ha vinto?... Il popolo no certo; voglio dire il popolo sano e benpensante. Hanno vinto le urne, invece: le urne sempre misteriose e fallaci...

V'è della gente a questo mondo, che per un momento — drittamente o no, questo non importa — può talvolta affermare la fortuna per gli scarmigliati capelli; ma la fortuna non è come un prigioniero che si possa stringere fra le mani, in modo che più non possa fuggire: infrange essa ogni laccio, ogni catena, e fugge presto, anche più presto e quando meno altri ciò creda possibile...

La fortuna non è dea costante: Ariosto la paragona bellamente ad una ruota che gira continuamente per ogni verso; ma non si ferma mai da un sol lato...

Hanno vinto le urne! Non è stato il cuore buono e patriottico del popolo di Visone che ha votato: ha votato la fatalità delle cose...

Forse meglio così, per ora: talora oportet ut eventiant scandala. Forse non lontano potrebbe essere il giorno del pentimento; ma forse anche potrebbe essere tardi per riparare al non ponderato e gravissimo errore. Errore d'ingratitudine immensa e forse inconscia, ma pur sempre errore imperdonabile, di cui non tarderanno a vedersi le conseguenze dannose...

E se dei galantuomini privati sono rimasti ingiustamente a terra, questi non se ne dolgono e non se ne dorranno, superbi e paghi di avere sempre fatto il proprio dovere di cittadini liberi, onesti e zelanti, nonostante tutti gli inani tentativi pravi e maligni della insulsa calunnia per cercar di screditarli: questa è realtà incontestabile!

A suo tempo e con la paglia matura-ranno le nespole: attendiamo pure; il tempo è pur esso il gran galantuomo!

Questo è però bene precisare e rammentare alla gioventù che vuole esser degna della patria: che cioè i galantuomini combattono le battaglie sempre di fronte, ed a fronte alta; non mai nascosti dietro le quinte del palcoscenico o dietro i muri del tempio!

Gigi.

Numeri del Lotto

(Nostro fonogramma particolare)

Estr. di Torino del 2 Marzo

10 - 25 - 70 - 90 - 45

La Concentrazione nelle Banche

Uno scrittore autorevole di cose bancarie, E. Levi della Vida, già Segretario dell'Associazione delle Banche Popolari, ha pubblicato, un anno fa, uno scritto di molta importanza sopra *La concentrazione delle Banche*.

Egli dimostra con grande copia di notizie e cifre che in tutti gli Stati d'Europa — Francia, Germania, Inghilterra — si è compiuto questo fatto inevitabile: che le Banche importanti si trapiantano nei centri minori, assorbendo di comune accordo le Banche locali oppure rovinandole poco a poco.

Il movimento è cominciato anche in Italia, su larga scala, specialmente nelle provincie del nord. E' quindi evidente che la fusione di Istituti bancari fra di loro, per creare delle istituzioni più potenti, non ha nulla in sé di biasimevole o di straordinario. E' uno dei fenomeni consueti della economia pubblica, per cui tutte le piccole reti, di ferrovie, di telefoni, di luce elettrica si concentrano e si uniscono in aziende più grandi, spesso con carattere nazionale.

Questo accade dovunque anche per le Banche; è un movimento inevitabile, che bisogna giudicare essenzialmente dal punto di vista del tornaconto economico e delle circostanze del momento.

Ecco ciò che scrive in proposito E. Levi della Vida: le sue parole datano da più di un anno e non possono essere sospette:

Le banche seguono la stessa sorte (delle grandi industrie manifatturiere). Anch' nell'industria bancaria la concentrazione ha fatto negli ultimi decenni progressi notevoli, il numero delle piccole banche, private o in società, va diminuendo, i grandi istituti divengono sempre più grandi e più potenti *assorbendo e distruggendo* le aziende minori.

Nella Germania la concentrazione ha preso specialmente la forma di coesistenza delle banche maggiori nelle minori, di aggruppamenti permanenti o temporanei.

In Francia l'ordinamento bancario ha seguito lo stesso indirizzo delle istituzioni politiche ed amministrative: forte accentramento a Parigi di dove si irradia il movimento su tutto il paese. I grandi istituti parigini crearono numerosissime succursali ed agenzie nei più remoti angoli della Francia *costringendo le piccole banche locali a scomparire, vinte dalla concorrenza*.

Questi metodi, e la tendenza dello spirito francese ad un forte accentramento, hanno avuto per effetto di concentrare in pochi e grandi istituti tutto il movimento bancario del paese. Molte fra le piccole case bancarie di provincia sono scomparse *non potendo reggere alla concorrenza* delle banche maggiori di Parigi, le quali generalmente hanno preferito la creazione di uffici propri nuovi nelle città di provincia all'acquisto delle ditte o delle banche esistenti.

La concentrazione degli affari bancari nei grandi istituti è un *fatto inevitabile*, conseguenza di tutto l'ordinamento della società moderna; nell'industria bancaria, come in tutte le altre industrie, i piccoli devono cedere il campo ai maggiori.

Le banche inglesi, in breve, hanno raggiunto una formidabile concentrazione mercè assorbimento o fusione di banche minori, cercando di conservare stretti legami col paese, nel quale portano la loro azione. Le case bancarie, le sedi principali o secondarie dell'istituto assorbito non cambiano che il nome, diventando succursali delle grandi banche, quasi sempre il locale e gli impiegati rimangono gli stessi: il sentimento di individualismo e di autonomia, così potente in tutta la vita inglese, prevale anche in questa occasione. Il cliente dell'antica banca appena si accorge del mutamento; così le banche della metropoli possono rimanere in contatto colla provincia, conoscendone ed interpretandone tutti i bisogni, tutte le abitudini e magari tutti i pregiudizi.

Alla concorrenza dei grandi istituti cedettero quasi sempre le banche private, cedettero anche buon numero di piccole banche per azioni, resistettero alcune banche più robuste e più coraggiose, (ma soltanto mediante un sindacato delle piccole banche fra di loro).

La *concentrazione* nelle banche è giunta così nei paesi d'Europa più ricchi e finanziariamente più potenti, l'Inghilterra, la Germania e la Francia, forse al suo massimo punto.

La *concentrazione* ha recato indubbiamente dei notevoli vantaggi nel campo dell'industria bancaria come in quello delle altre industrie: ha contribuito a perfezionare l'organizzazione ed i procedimenti tecnici ed a diffondere anche nei centri più modesti l'abitudine di meglio utilizzare la moneta e gli strumenti del credito ma è opportuno che non venga spinta troppo

oltre e che invece di contrastare le forze locali, le coordini, le indirizzi al fine comune di avere un ordinamento bancario capace di fronteggiare le difficoltà che ogni nazione, per potente che sia, deve prepararsi a superare.

E. LEVI della VIDA.

La diffusione delle grandi Banche

Il fatto inevitabile della diffusione delle grandi banche nei centri anche più piccoli, dello stesso nostro Piemonte, è pienamente dimostrato dalle seguenti notizie:

La *Banca Commerciale* (capitale 130 milioni) ha 34 succursali in Italia: fra esse: *Alessandria, Biella, Saluzzo, Savona e Sestri Ponente*.

Il *Banco Roma* (capitale 80 milioni) ha 29 succursali: tra esse: *Alba, Canale, Canelli, Fossano, Centallo, Mondovì, Carrù e Pinerolo*.

Il *Credito Italiano* (capitale versato 75 milioni) ha 21 succursali: tra esse: *Chiavari, Novara, Sampierdarena e Vercelli*.

La *Società Bancaria* (capitale versato 40 milioni) ha 12 uffici: tra essi: *Alessandria, Chieri, Cuneo, Novi Ligure, Pinerolo e San Remo*.

Per ultimo la *Cassa di Risparmio* di Torino (con 130 milioni di depositi) ha ben 64 uffici e succursali in Piemonte: tra esse: *Aosta, Casale Monferrato, Chieri, Nizza Monferrato, Cherasco, Chivasso, Susa, ecc.*

Ciò dimostra come il fatto di grandi banche, soprattutto di Milano, che si sono stabilite nei più modesti Comuni anche del Piemonte, impiantandovi nuovi uffici, assorbendo banche locali o mettendosi con esse in rovinosa concorrenza, è frequente anche in Italia e più specialmente nelle nostre Provincie.

La penetrazione di banche potenti in centri anche più piccoli di Acqui, trova già esempio in quasi tutte le città del Piemonte.

I DIVIDENDI DELLE BANCHE ITALIANE

Crediamo utile porre in evidenza quale sia il dividendo che le principali Banche italiane accordano ai loro azionisti, per ogni cento lire di capitale versato:

Banca d'Italia: 5 per cento sul capitale versato; 7,70 sul capitale ridotto.

Credito Italiano: 6 per cento.

Società Bancaria: 6 per cento.

Banca Roma: 7 per cento.

Banca Commerciale: 9 per cento.

E' quindi evidente che quando l'azionista della nostra Banca Popolare abbia davanti a sé la tranquilla prospettiva di un reddito per altri 10 anni di lire 3 per azione — ossia del 12 per cento sul capitale versato — si viene a trovare in una condizione più favorevole di quella degli azionisti di tutte le maggiori banche italiane.

Risulta perciò che la progettata combinazione ha bene salvaguardati anche gli interessi degli azionisti della nostra Banca.

CORRIERE GIUDIZIARIO

B. Tribunale di Acqui — Udienza 1. Marzo — Malaspina Domenico fu Vittorio, residente a Cremolino, mezzadro dei Conti Gaioli Boidi, era stato da questi denunciato quale autore, in loro danno, di appropriazione indebita qualificata di miriagrammi 105 d'uva. Le risultanze dell'orale dibattimento furono, però, favorevoli al giudicabile tanto che il collegio giudicante, benchè il P. M. avesse concluso per la condanna a sei mesi di reclusione del Malaspina, assolse il giovane mezzadro per inesistenza di reato.

Difensore: avv. Pastorino.

R. Pretura di Acqui — Udienza 29 Febbraio — Mariscotti Giovanni e Scialoja Giuseppina di Ricadone, erano imputati di minacce art. 156 1^a parte coll'aggravante della continuazione art. 79 per avere in diverse volte di correità fra loro fatta minaccia di morte a Zunino Paolo, dicendogli che gli avrebbero cavato fino l'ultima goccia di sangue e lo avrebbero ucciso.

Lo Zunino si costituì parte civile coll'assistenza dell'avv. Giardini.

Il sig. Pretore mandò assolto entrambi gli imputati perchè ritenne si dovesse trattare dell'ultima parte dell'art. 156.

Difesa: avv. Bisio.

— Robba Carlo e Robba Enrico erano imputati di aver tentato di spendere un biglietto da L. 50 falso, nel negozio del sig. Ivaldi Giovanni in Acqui.

Il sig. Pretore condannò il Robba Enrico a un mese di reclusione e mandò assolto il Robba Carlo per non provata reità.

Difesa: avv. Cervetti e avv. Bisio.